

## Buchs: «È l'ora del lutto per le Guardie svizzere»

CITTÀ DEL VATICANO. Per la Guardia svizzera questa è l'ora del lutto per la «morte in servizio» del suo comandante Alois Estermann, ma anche il momento di ricordare e rinnovare il giuramento di fedeltà al Papa, ricordando le secolari tradizioni del Corpo. Lo scrive il comandante della Guardia svizzera pontificia, Roland Buchs-Binz (richiamato in servizio) in una nota diffusa ieri in Vaticano. Nella nota, che porta la data del 6 maggio, giorno della festa della Guardia, Buchs ricorda tutte e tre le vittime e scrive che «il gesto che ha provocato questo immenso dolore rimane incomprensibile. Soltanto Dio conosce la risposta alle nostre domande».

Nuove ipotesi nelle indagini sulla morte del comandante delle guardie svizzere, della moglie e del vice caporale Tornay

# Strage in Vaticano, c'era un quarto uomo? E Wolf rivela: «La spia era un monaco»

## Non Estermann, ma un benedettino (oggi 90enne) l'infiltrato della Stasi

ROMA. La spia della Rdt infiltrata in Vaticano di cui s'è molto parlato nei giorni scorsi, non era il colonnello della Guardia Svizzera Alois Estermann ma un monaco benedettino di origine tedesca. Se è ancora vivo, ha oltre novant'anni. E vive qui a Roma. Lo ha raccontato ieri l'ex capo della «Stasi», Markus Wolf, che era riuscito a infilare «in un'importante istituzione scientifica della Santa Sede». Wolf sostiene di aver convinto il religioso a collaborare spingendolo su «ragioni ideologiche...». Egli, per lungo tempo, si era infatti occupato di marxismo...».

Non c'è male come ennesimo colpo di scena. Magari non sarà nemmeno l'ultimo. A otto giorni dalla strage avvenuta nella palazzina della Guardia Svizzera, a pochi passi dal cancello della porta di Sant'Anna, per usare l'espressione di Nicola Picardi, il giudice unico della Santa Sede che indaga sulla vicenda, «i punti oscuri sono ancora numero-

si». Mettendoli in fila, comincia a prendere corpo l'ipotesi che, quella sera, in casa Estermann potesse esserci una quarta persona. Siamo nel campo delle ipotesi, ma siamo anche dentro un giallo complicatissimo, tra i misteri di una strage che, per adesso, è stata ricostruita ufficialmente solo dal portavoce della Santa Sede, Navarro. Il quale, tra l'altro, disse pure: «Sia comunque chiaro che noi abbiamo solo la certezza morale che i fatti si sono svolti in un certo modo, così come abbiamo detto...».

E cioè con il vice-caporale Tornay che - spinto da rancori militari, storie di punizioni ed onoreficenze negate - entra nell'appartamento del suo comandante e spara due colpi lui, uno alla moglie Gladys, e poi ne tira uno al soffitto, prima di infilarsi la canna in bocca.

Allora, intanto: perché la vicina di casa, moglie di un altro ufficiale,

attratta da alcuni «strani rumori», arriva e trova la porta d'ingresso aperta? Per fornire una spiegazione plausibile, ci dissero, sulle prime, che i corpi erano stesi all'ingresso. Il colonnello elegantemente vestito di grigio. E, in scuro, anche la moglie. Falso. La signora Gladys indossava una tuta, una di quelle misere tutine che si indossano, per praticità, tra le mura domestiche. E poi i cadaveri non erano all'ingresso, ma nello studio del colonnello. Dunque, perché la porta era aperta? Forse, nella fretta, ha dimenticato di tirarsela dietro qualcuno che usciva?

Punto secondo: vi pare plausibile che il nuovo comandante della Guardia Svizzera - corpo celebre per la ferrea disciplina - riceva nello studio personale della sua abitazione un vice-caporale di truppa? Uno che, secondo quanto ci racconta Navarro, aveva con lui per giunta rapporti a dir poco tesi? E la moglie: ecco, ve lo immaginate il coman-

dante Estermann che s'intrattiene con un suo vice-caporale davanti alla moglie in tuta?

Torniamo alla vicenda di casa che viene attratta da alcuni «strani rumori». La signora è incerta: «Potevano essere tonfi...». Cinque colpi esplosi con una pistola da guerra - la «Sig Sauer» calibro 9 usata da Tornay - provocano cinque tuoni. No, l'inquilina non può definirli «tonfi». Il tonfo, semmai, è il rumore che provoca una pistola con il silenziatore.

Così arriviamo al momento dell'esecuzione. Sappiamo che Estermann era molto di più del comandante della Guardia Svizzera. Era la guardia del corpo personale del Papa. Era un grandissimo esperto di anti-terrorismo. Ed è davvero strano che si sia fatto giustizia così facilmente dal vice-caporale. E francamente sospetta è pure l'abilità che, secondo la Santa Sede, dimostra il Tornay. Uno che prima, con

tre colpi in successione, centra i suoi bersagli come un killer professionista e poi, stranamente, alza però il braccio e tira un quarto colpo al soffitto.

Lasciamo infine stare la storia dei quattro bicchieri presenti sulla scena del delitto. Questa notizia girava ormai con una tale insistenza, da costringere ieri la Santa Sede a smentire ufficialmente. Bisogna ovviamente credere, ad una simile smentita. Ma è anche opportuno ricordare che l'appartamento rimase «sigillato» per quasi un giorno. E che vi entrarono solo altissimi prelati e pochigendarmi.

Ieri, la Radio Vaticana ha dedicato un ampio servizio al «giornalismo "trash" ancora una volta in passerella con la tragedia che ha colpito la Guardia Svizzera: una vicenda costellata da mille frettolose "sentenze" dei media».

Fabrizio Roncone

# Ronaldo va dal Papa ma lui non lo riconosce

## Il Pontefice ha chiesto: «Lei gioca in Italia?»

ROMA. E no Ronaldo non è Maradona. Anche il «fenomeno», come accadde anni fa all'ex fuoriclasse argentino, è riuscito a farsi ricevere in udienza privata dal Papa. Mastavolta, a differenza di quanto successo con «Dieguito», Giovanni Paolo II non ha immediatamente riconosciuto chi aveva davanti.

L'udienza è avvenuta ieri, verso le 11,30 nell'appartamento pontificio, al terzo piano del Palazzo Apostolico.

Ronaldo, accompagnato dalla madre, è apparso un po' emozionato a chi lo ha visto entrare nella biblioteca del Papa. Il campione era vestito in abito scuro e cosa abbastanza insolita per il cerimoniale vaticano, era senza cravatta. La madre, signora Sonia Nazario De Lima, indossava un completo con giacca a quadri bianchi e neri e pantaloni scuri. Nell'accogliere i suoi ospiti, il Papa, ha esclamato sorridendo «calcio, calcio».

Il fuoriclasse, di fede cattolica, ha portato al Papa una maglia del Brasile ed una dell'Inter. «Santità, lei ho portato due mie maglie - ha detto un emozionato Ronaldo rivolto al Papa, dopo avergli baciato la mano. Una è dell'Inter, la mia squadra, ed una della nazionale brasiliana». Il Papa gli ha risposto: «Allora sei brasiliano?». E Ronaldo: «Sì, sono brasiliano». A dimostrazione che Giovanni Paolo II non sapeva chi fosse quel ragazzo che gli stava davanti, gli ha domandato: «Ma giochi in

Italia?». E il calciatore più famoso del mondo ha risposto: «Sì, gioco in Italia».

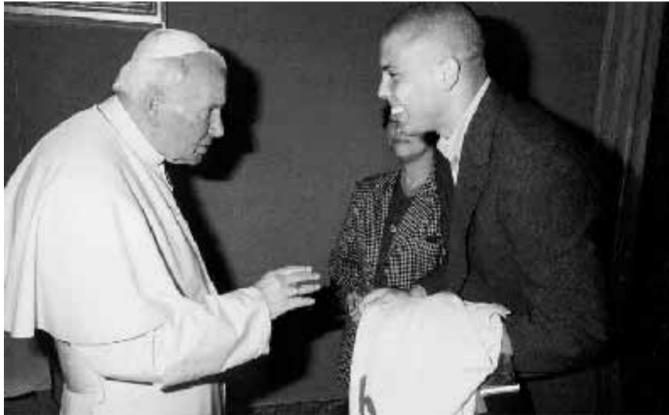
All'uscita dal colloquio privato Ronaldo si è limitato a dire di aver vissuto «un momento di grande gioia». Una gioia che corona un desiderio antico. «Mi piacerebbe tanto conoscere il Papa» aveva dichiarato il giocatore in un'intervista rilasciata durante il viaggio di Giovanni Paolo II a Cuba. «Sto seguendo il suo viaggio e mi è dispiaciuto tanto essere all'estero quando è venuto in Brasile», aveva aggiunto il «fenomeno» che tra l'altro è molto impegnato nella difesa dei diritti dei minori e in particolare contro il lavoro minorile. E ieri, in Vaticano Ronaldo ha realizzato il suo desiderio e, forse, ha anche spiegato al Papa il significato dello spot della Pirelli nel quale appare fotografato nella posa del «Cristo del Corcovado» di Rio, che tante polemiche ha suscitato.

Molto duro con lo spot e Rolando era stato il cardinale Ersilio Tonini, secondo il quale «Gesù bisognerebbe lasciarlo stare, per fortuna è ancora un nome rispettato. In quello spot c'è una caduta di gusto e un'indecenza di fondo». Lo spot non era piaciuto neppure al responsabile della Pastorale giovanile della Cei, don Domenico Sigalini: «È assurdo che, per promuovere un prodotto, si arrivi a pensare di far imitare da un calciatore una immagine religiosa che per molte persone ha grande significato e valore. Questo spot lo

trovo di cattivo gusto».

Per difendersi Ronaldo, proveniente da un'umile famiglia di saldi principi cattolici e che da piccolo ha imparato a giocare a calcio frequentando la parrocchia in uno dei quartieri poveri di Rio, aveva scelto le pagine di «Famiglia Cristiana»: «Vi sembra uno che non crede in Dio? Capisco che qualcuno si sia arrabbiato, ma giuro che non volevo offendere nessuno: quello è il gesto che faccio quando segno un gol. Il riferimento al «Corcovado» è solo, nelle mie intenzioni, un omaggio a Rio ed un grande abbraccio al mio Brasile». E nella seconda versione dello spot, non ancora apparsa in Italia, la Pirelli ha comunque evitato ogni riferimento religioso: Ronaldo, infatti, con la maglia del Brasile, fa gol alla Torre Eiffel.

Ma la polemica continua. «Ronaldo devolve il denaro guadagnato come testimonial dello spot Pirelli all'attività missionaria nei paesi più poveri o alla chiesa cattolica per opere umanitarie» chiede il senatore Michele Bonatesta, di Alleanza nazionale dopo la visita di ieri in Vaticano e l'udienza con Giovanni Paolo II. «Visto che Ronaldo - dice Bonatesta - ha fermato la sua fede e religiosità, dimostri di voler ripartire a quello che è indubbiamente stato uno scivolone di cattivo gusto. Da vero campione faccia un gol di generosità che sarebbe sicuramente molto gradito a Giovanni Paolo II».



Ronaldo in visita dal Papa; sotto Alex Del Piero

## Del Piero: dopo il trionfo alla Sindone



TORINO. Dopo le «folle notturne» nella festa per lo scudetto, Alessandro Del Piero si è concesso una parentesi di meditazione, recandosi in pellegrinaggio alla Sindone.

La sua visita è stata interpretata quasi come un ringraziamento per lo scudetto appena conquistato, un titolo contrastato fino all'ultimo dall'Inter, tra polemiche e veleni: «Non scherziamo stanco e accaldato - lo scudetto, il calcio, lo sport sono cose terrene. La Sindone e la fede sono valori ben più grandi. La sensazione è stata positiva, la Sindone mi ha fatto meditare». Ma Del Piero avrebbe preferito evitare il contatto con i cronisti e con i fans che l'hanno riconosciuto e accerchiato all'uscita dalla sacre-

stia del Duomo.

Protetto da due guardie del corpo e da quattro poliziotti, Pinturicchio si è diretto, quasi di corsa, verso il cortile di Palazzo Reale, dove aveva parcheggiato l'auto.

A lui è stato concesso un percorso abbreviato rispetto agli altri visitatori, e Del Piero si è mostrato infastidito della presenza di fotografi sul percorso di visita.

«Siete proprio dappertutto - ha detto - lasciatemi un po' in pace». All'uscita, un assalto di fans a colpi di autografi, ma anche molti pellegrini che si chiedevano chi fosse quel ragazzo. A chi, ricordando una battuta di Valeria Marini, lo presentava come «il più bello d'Italia», una fedele ha risposto: «No, il più bello è Gesù».

Il «Los Angeles Times» all'attacco del «New York Times»: invidia o accuse reali?

# Usa, guerre di carta per Folkman

Contestata la giornalista autrice dello scoop: avrebbe scritto l'articolo a scopo pubblicitario per un suo libro.

ROMA. Angiostatina e endostatina, le due proteine «killer» del cancro scoperte da Folkman, in vista di una loro possibile commercializzazione, hanno scatenato in Usa una «guerra senza esclusione di colpi fra il «New York Times» e il «Los Angeles Times». Polemiche furibonde hanno investito la giornalista Gina Kolata, autrice dello «scoop» che ha annunciato al mondo la scoperta del professor Folkman e della sua équipe, accusata di usare quelle informazioni come lancio pubblicitario per un libro già pronto su come sarà sconfitto il cancro.

Sarà guerra «annunciata», quella tra due dei tre più importanti quotidiani americani, dall'eco avuta in tutto il mondo dal pezzo del «New York Times». Subito, il titolo in Borsa della casa produttrice aveva avuto un balzo in avanti, migliaia di pazienti si sono precipitati a chiedere di comprare ciò che non è in vendita, il riconoscimento scientifico a livello internazionale del lavoro di Folkman ha fatto il resto.

Il «Los Angeles Times» attacca il «cuore» del reportage di Gina Kolata, affermando che gli esperimenti del professore non sono «né nuovi, né unici». Secondo il quotidiano californiano, un centinaio di équipe universitarie in tutto il mondo (anche in Italia) e una quarantina di società di biotecnologie esplorano la stessa strada. Per di più, almeno altre 9 molecole con lo stesso meccanismo d'azione sarebbero attualmente in sperimentazione clinica nel globo; diversamente da angiostatina e endostatina di cui sono stati presentati solo i risultati sui topi. Infine i risultati pubblicati sarebbero stati ottenuti con leversioni ottenute dai topi e non umane di queste proteine. Un attacco a fondo che mette in dubbio quindi non solo la correttezza deontologica della giornalista e del suo giornale, ma anche il lavoro stesso di Folkman, peraltro conosciuto e stimato in tutto il mondo certo non per la recente pubblicazione del suo lavoro sul quotidiano neworkese. Lo ricono-

scio lo stesso «Los Angeles Times» quando ricorda che le ricerche del professore erano già state pubblicate nel novembre '97 da «Nature». E tuttavia lo stesso «New York Times» - sempre secondo le accuse - già nel gennaio di quest'anno, a firma della stessa autrice, aveva diffuso i risultati delle sperimentazioni di angiostatina e endostatina. A dimostrazione della malafede di Gina Kolata il «Los Angeles Times» afferma poi che diverse case editrici neworkesi avrebbero segnalato di aver ricevuto, il lunedì successivo alla pubblicazione dell'articolo, una comunicazione da parte dell'agente letterario della giornalista, in cui si proponeva loro un manoscritto su cancro e inibizione dell'angiogenesi. In particolare, continua il quotidiano, il messaggio faceva riferimento al lavoro di Folkman, che gli editori conoscevano tramite i mass-media. Prevedendo l'uscita del libro per la fine del '99, l'agente indicava nei suoi progetti commerciali che l'opera avrebbe contenuto le informazioni

più recenti e inedite sulle due sostanze. Come dire: la pubblicazione è stata solo una messinscena per garantire alla Kolata e al suo editore ricchi profitti alla fine del prossimo anno. Che dire? Tutto è possibile. Sicuramente chi sarà in grado di sconfiggere il male del secolo innescerà un business colossale con mille possibili ricadute e questo (spettacolarizzazione e denaro) è l'aspetto della ricerca americana meno apprezzato dagli oncologi europei, ma sul merito e sul valore della scoperta di Folkman, Dulbecco, Cavalli e Veronesi hanno espresso tutti senza riserve compiacimento e ottimismo. Si tratta allora di una guerra della «prima pagina» tra i due autorevoli quotidiani Usa? Di certo sì che la Kolata, dopo il terremoto scatenato dalla sua iniziativa, avrebbe rinunciato al progetto del libro.

Intanto anche in Italia, come già detto, si sta lavorando sugli inibitori dell'angiogenesi. In particolare al policlinico di Careggi (Fi) si sta spe-



O'Reilly assistente di Folkman

rimentando sui conigli un farmaco che inibisce l'enzima responsabile della sintesi del monossido d'azoto, trovato in concentrazioni abnormi all'interno dei tumori più aggressivi.

A.Mo.

La prima udienza fissata per il 19 maggio

# Sciopero degli avvocati Rinvio processo Gucci

MILANO. Poco pubblico alla prima udienza del processo Gucci e tanti giornalisti venuti anche dalla Norvegia, delusi per l'assenza della protagonista, Patrizia Reggiani Martirelli, accusata di essere stata la mandante dell'omicidio dell'ex marito Maurizio Gucci. Ma non si tratta dell'unica delusione, perché tutti gli imputati hanno dato ai loro difensori il consenso ad aderire allo sciopero degli avvocati, quindi il presidente Renato Simeone Ludovici ha rinviato l'udienza al 19 maggio prossimo. Il primo degli imputati ad arrivare in aula questa mattina è Ivano Savioni, il portiere d'albergo che con le sue rivelazioni consenti alla Criminalpol di dare una svolta alle indagini e di arrestare tutti i presunti responsabili del delitto: indossa un abito blu ed entra subito nella gabbia, ma poco dopo lo fanno sloggiare perché arriva Benedetto Ceraulo, l'uomo indicato come l'esecutore materiale del delitto. Non è il caso che i due stiano insieme. Ceraulo, dimagrito rispetto alle foto

VIA RASELLA

## Ricorso gappisti in Cassazione

I tre partigiani che il 23 marzo 1944 collocarono l'ordigno che provocò la morte di 32 soldati del battaglione «Bozen» hanno fatto presentare ricorso in Cassazione ai loro avvocati contro l'ordinanza di archiviazione emessa dal Gip del tribunale di Roma il 16 aprile scorso. Gli avvocati contestano la parte dell'ordinanza su via Rasella in cui il gip Maurizio Pacioni «si è rifiutato di valutare se era applicabile il decreto del 1945 che prevedeva la non punibilità delle azioni di guerra compiute dai patrioti nell'Italia occupata».

INCENDIO

## Bruciato l'albero «bimillenario»

È stato distrutto dalle fiamme l'«Ulivone», una pianta di ulivo di 2000 anni, alta 22 metri e con un diametro di 6 metri ad altezza d'uomo, in località La Ciocca di Fabbianello, nel Grossetano. L'albero era il più vecchio e alto d'Italia ed era una meta turistica: un cartello con la scritta «l'Ulivone» lo indicava ai viaggiatori. Secondo i primi accertamenti sembra che l'incendio sia doloso.

HANDICAP

## Donna si uccide a Modena

Una donna di 55 anni, affetta da un grave handicap che quasi le impediva di camminare, si è tolta la vita nel pomeriggio dandosi fuoco, nello scantinato della propria abitazione a Novi di Modena. Si è cosparsa il corpo con liquido infiammabile, poi ha acceso un cerino. La donna, parzialmente paralizzata, camminava a fatica e solo in casa, aiutandosi con un bastone. È comunque riuscita a raggiungere lo scantinato per compiere il proprio gesto. Il marito non ha fatto in tempo a salvarla. A quanto si è appreso, la donna avrebbe agito in preda alla ennesima crisi di sconforto causata dalla propria condizione.

MILANESE

## Sedia elettrica per uccidersi

Un uomo di 50 anni si è ucciso realizzando una rudimentale sedia elettrica. Giovanni G., di Cassano d'Adda ma residente ad Albignano di Trucuzzano, sposato, impiegato, ha collegato due fili elettrici, uno al polso e l'altro alla caviglia, e dopo essersi seduto su una sedia ha inserito i fili nella presa della corrente elettrica. L'uomo, che soffriva di depressione, è morto all'ospedale di Treviglio.